

MARIO MANGANARO

“...un disegnatore generoso”



In memoria di M. M.



EDITORI
DAL 1970

CATALOGO

A cura di:

Francesco Manganaro
Alessio Altadonna
Adriana Arena

Revisione Contributi

Alessio Altadonna
Adriana Arena
Laura Carlevaris

Contributi

Alessio Altadonna
Giuseppe Arcidiacono
Adriana Arena
Giuseppe Arena
Marina Arena
Piero Barlozzini
Stefano Bertocci
Maria Anna Caminiti
Vito Cardone
Francesco Cardullo
Laura Carlevaris
Antonio Conte
Luciana Cianfanelli
Emanuela Chivoni
Antonio Conte
Dino Coppo
Cesare Cundari
Michela D'Angelo
Michela De Domenico

Anonella Di Luggo
Francesca Fatta
Veronica Fazzina
Gabriele Ferranti
Francesco Galletta
Andrea Galli
Fabrizio Gay
Michela Giacobbe
Santo Giunta
Sereno Innocenti
Elena La Spada
Leone Lazzara
Raffaella Leone
Mariangela Liuzzo
Massimo Lo Curzio
Mauro Longo
Angelo Mancuso
Francesco Manganaro
Mario Manganaro

Claudio Marchese
Luigi Margani
Anna Maestri
Barbara Messina
Roberto Minguzzi
Giuseppe Moglia
Fausto Carmelo Nigrelli
Maria Onorina Panza
Andrea Pirino
Maria Teresa Rodriguez
Michelangelo Savino
Salvatore Sciacca
Marcello Sestito
Enzo Siviero
Gianfranco e Marina Spadaccia
Fabio Todesco
Daniele Vadala

MOSTRA

A cura di:

Michela De Domenico
Claudio Marchese

Allestimento

Mariangela Battaglia
Alberto Bonarrigo
Maria Chillemi
Alessio Cosenza
Dario Donato
Giuseppe Iarrera
Giuseppe Martello
Nicola Siragusa

Ringraziamenti

Gianna, Marina e Francesco Manganaro desiderano ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume ricordando il lavoro e gli studi di M. M.
Un ringraziamento particolare ad Alessio Altadonna e ad Adriana Arena che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto.

ISBN: 978-88-7820-485-0

Proprietà artistica e letteraria riservata.
È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale ai sensi della L. N. 633 del 22/04/1941, L. N. 159 del 22/05/1993, L. N. 248 del 18/08/00 e successive modificazioni.

INDICE

Premessa

Sulla didattica	pag. 15
<i>Mario Manganaro</i>	

I. Contributi

Al professore Manganaro, in ricordo del Maestro	21
<i>Alessio Altadonna</i>	
Dalla Lanterna, in ricordo di Mario Manganaro	27
<i>Giuseppe Arcidiacono</i>	
In aula con Mario	29
<i>Adriana Arena</i>	
Il ricordo di un amico e collega	31
<i>Giuseppe Arena</i>	
Il collezionista di paesaggi infiniti	33
<i>Marina Arena</i>	
Pensare per immagini, scrivere col disegno	37
<i>Piero Barlozzini</i>	
Ercmi e monasteri dell'appenino toscano nei disegni di Mario	41
<i>Stefano Bertucci</i>	
Geometrie letterarie	45
<i>Maria Anna Caminiti</i>	
Un ricordo e un'illusione	49
<i>Vito Cardone</i>	
La chiave è questa	51
<i>Francesco Cardullo</i>	
La mattina presto	53
<i>Laura Carlinaris</i>	
Il sogno del Professore	55
<i>Emmanuel Chivoni</i>	
In ricordo di un amico	59
<i>Luciana Cianfanelli</i>	
Un incontro casuale di un Angelo necessario	61
<i>Antonio Conte</i>	
Sull'immagine di centri storici minori	65
<i>Dino Ceppi</i>	

In ricordo di Mario	69
<i>Giuse Carderi</i>	
Per Mario Manganaro	71
<i>Michela D'Angelo</i>	
Ricordo di un maestro, o della didattica del disegno	73
<i>Michela De Domenico</i>	
Il disegno, specchio dell'anima	75
<i>Antonella Di Lugo</i>	
Al mio dirimpettaio sullo Stretto	77
<i>Francesca Fatta</i>	
Un'amicizia "quasi maggiorenne": 1988-2016	79
<i>Veronica Fazzina</i>	
Tesi e anti-Tesi	81
<i>Gabriele Ferranti</i>	
La città (Mario) e gli occhi	83
<i>Ornella Fianluca</i>	
L'Alfa, l'Omega e il cerchio (im)perfetto	87
<i>Francesco Galletta</i>	
Non solo un professore	91
<i>Andrea Galli</i>	
In commissione con Mario	91
<i>Fabrizio Gay</i>	
I miei bambini e la tua città	91
<i>Michela Giacobbe</i>	
Disegnare di mondo interiore	93
<i>Santo Giunta</i>	
Il quadrato senza spigoli	97
<i>Seena Innocenti</i>	
Il disegno per conoscere-interpretare il luogo a margine del	103
<i>Elena La Spada</i>	
Quella porta sempre aperta	107
<i>Leone Lazzara</i>	
Oggetti semplici dai significati complessi: un piccolo ritratto	109
<i>Raffaella Liere</i>	
Lettera al Professore Manganaro	109
<i>Mariangela Linzo</i>	
In ricordo di Mario Manganaro	111
<i>Massimo Lo Curcio</i>	

Se un disegno per Manganaro, con sorridente ironia e autoironia, è un caso di studio che rilegge una storia di vita e strategizza l'attenzione per l'interlocutore, lo stesso disegno per lui mentre prende forma, distingue, seleziona, opera delle scelte, prende strade sempre più definite, così lo rende un concetto da interpretare che si manifesta sul foglio.

La penna di Manganaro volteggia su questo foglio, con splendida disinvoltura, e svela i contributi significativi dell'uomo che nel momento della possibile lettura riorganizza come elementi utili per ragionare e indirizzare un possibile progetto. Questi, quasi sempre, narrano di storie che intrecciano nel suo vedere vuoti, ombre e "silenziosi eloquenti". Un disegno, senza tralasciare allusioni, rimarca o cancella utili informazioni che per Manganaro non sono solo la conoscenza generale dove dedurre l'ordine delle cose, ma attraverso una buona metodologia scientifica diventano i principi generatori da evidenziare con cui, caso per caso, si configurano le cose.

Nella struttura basilare del disegno dal vero la scelta di un punto, ma non un punto qualsiasi, recita un ruolo da protagonista. Il compito di chi disegna è quello di non farlo emergere ma è utile nella costruzione geometrica per definire con chiarezza obiettivi e risultati che si raffrontano e collegano idee. Sempre pronto a rallegrarsi della forza originaria della narrazione del disegno, Manganaro ha dentro di sé tutto ciò che vede. Egli attraverso i suoi occhi, nel rispetto di una verità latente, inquadra e disegna con consapevolezza gli elementi del suo sistema culturale di riferimento. È merito delle sue doti di disegnatore che alberi, fontane, lampioni scendendo nel dettaglio illustrino e diventino figure silenziose che abitano il reale.

L'attività del disegno è sempre stata accompagnata a quella di uno studioso attivo che traccia un universo che a un occhio distratto può sembrare sfacciatamente teorico, ma il suo tratto rimane un percorso intellettuale emotivamente trascinante e convincente.

Ci sarà tempo per rileggere i disegni di Mario Manganaro e riflettere sulle sue proposte interpretative. Adesso, per chi l'ha conosciuto, come amico e non solo come amante del disegno, è il momento di ricordarne con affetto e ammirazione l'intelligenza e la cordialità, la profonda onestà intellettuale, lo sguardo aperto e curioso. I suoi disegni sono un lavoro critico che rimanda ad altri testi, ad altri pensieri, ad altre interpretazioni e apre nuove possibilità sui problemi ancora aperti col monito che un disegno dal vero diventi per il progettista sempre più abitudine condivisa.

Santo Giunta

IL QUADRATO SENZA SPIGOLI

Il tatami è la tipica pavimentazione giapponese con cui viene lottizzato lo spazio antropico. Composto da unità modulari costituite da pannelli rettangolari di paglia intrecciata e pressata all'interno di un telaio di legno, il tatami ha lo spessore di un uon (un paio di millimetri), mentre la sua area (*shaku*), è configurabile ergonomicamente come la figura umana in posizione sdraiata. La composizione di più tatami a partire dalla più semplice, destinata alla cerimonia del *tea* (4+1/2), genera sempre un quadrato. Nelle arti marziali orientali e nelle discipline sportive olimpiche quali il judo e il karate, delimita l'area della gara (combattimento), al di fuori della quale, non è concesso uscire. Per questo nella filosofia Zen il concetto spaziale di infinito è materializzato da un Tatami senza spigoli (un quadrato senza spigoli).

Ho conosciuto l'amico Mario, durante i convegni UID (l'Unione Italiana Disegno) come dai primi anni di fondazione l'associazione culturale si definisce

nello sviluppo del suo acronimo) che puntualmente poco prima dell'equinozio d'autunno si svolgevano nella splendida cornice del Golfo dei Poeti a Lerici in provincia di La Spezia nella settecentesca Villa Marigola.

Ho conosciuto il professore Manganaro quando ero un giovane dottore di ricerca e con attenzione seguivo i suoi interventi ai convegni, dove sul grande schermo della sala congressuale, venivano proiettati attraverso il proiettore per diapositive studi di geometria descrittiva pura. La voce tranquilla dallo spiccato accento siciliano, commentava le complicate geometrie dell'icosaedro e le sue derivate e a oggi non nascondo il mio imbarazzo nel non essere riuscito a comprendere nella sua interezza la complessità dello studio di cui il professore stava trattando, pur nella consapevolezza di non essere stato il solo!

Ma fu durante la mia prima nomina a professore associato, con incarico al Corso di Disegno del Territorio e dell'Ambiente presso la Facoltà di Ingegneria di Messina, che ho conosciuto meglio Mario, il professore Manganaro. Sono entrato in sintonia perfetta con l'altro suo modo di disegnare. Trovavo il suo straordinario e strettamente personale disegno dal vero, più congeniale al mio modo di pensare, di operare e di rappresentare in generale il mondo che ci circondava e circonda. Il suo modo di esprimersi con il semplice strumento della matita (o una punta a feltro nera, di piccolo spessore) era del tutto simile al mio. "Diversamente simili" entrambi, abbiamo sin dal primo giorno stretto una profonda amicizia rispettosa però dalle nostre individuali e distinte personalità.

Durante il mio primo triennio di conferma a Messina, sia durante le riunioni istituzionali di lavoro, così come parlando molto semplicemente durante una pausa per il caffè, ho avuto modo di poter apprezzare non soltanto la sua profonda umanità, ma come la sua cultura, riuscisse a muoversi in infinite matrici di conoscenza e curiosità universale. Riprendemmo



16 luglio 2000 Caltagirone

m. m. m. m.

così i miei disegni sulla barche da pesca del mar ligure (il guzzo) per confrontarli con le *spadere* dello stretto di Messina, di cui Mario stava studiando le lunghe antenne per l'avvistamento del pescespada. La sua ricerca si sviluppava in modo binario sia indagando gli aspetti geometrico formali, che soprattutto quelli strutturali, tratteggiando così, una figura di studioso pervaso di quel talento scientifico matematico, non certo implicito nella disciplina del disegno. Lui stesso, mi confessò di aver dovuto studiare e praticare il disegno meccanico, in una sua prima fase dell'insegnamento universitario, quando conferitagli la cattedra, fu incaricato di insegnare in un corso di Ingegneria Meccanica.

La compostezza espositiva, quasi timida, con cui esprimeva i suoi concetti era lo specchio della sua anima. Ricordo come il concetto geometrico delle coniche, lo riportasse alla memoria di lui bambino, quando incuriosito osservava il fascio di luce della torcia elettrica che proiettava sul muro di casa, per poterne vedere il mutare della sezione.

La capacità mnemonica con cui ripescava la più variegata e "viziopinta" bibliografia, resta nella mia memoria tra i ricordi più belli. Assieme al Professore Carmelo Nigrelli, urbanista amico e collega del dipartimento, stavamo intraprendendo studi sulle periferie urbane, quando vidi al protocollo dei libri acquistati per la biblioteca dipartimentale, di cui Mario era il direttore, un "insolita" pubblicazione. Si trattava de *Hell's Angel, la vita pericolosa di Sonny Burger* tascabile di Burger Ralph. Lessi con curiosità quel libro, dove la periferia americana, faceva da sfondo al capo storico e fondatore della famigerata banda di motociclisti «angeli dell'inferno» (Sonny Burger), di cui però l'attenta curiosità del professore, non aveva sottovalutato (almeno sotto il profilo dell'emarginazione sociale) la biografia.

Libri, recensioni, riviste, citazioni, ivi compresa la filmografia più inconsueta, sembravano spuntare per incanto da ogni angolo della sua memoria, e lui



Il quadrato senza spigoli (disegno con penna a feltro su carta acetata di Sereno Innocenti)



Sochi.

Bafrik 2000

subito con un tranquillissimo eloquio le descriveva e commentava. La sua presenza fisica, a volte era localizzabile in quella che era la sua *wunderkammer*: il piccolo studio da cui traguandava l'istmo peloritano, fino alla costa calabrese dirimpettiva alla sua finestra; altre volte, lo si trovava nelle aree più disparate del dipartimento siciliano, il quale credo per sempre resterà permeato della sua figura.

Lasciata a malincuore la Sicilia, mi trasferii a Bergamo, dove, senza nessuna piaggeria, mi aveva suggerito di contattare il professore Pizzigoni, afferente all'area della composizione, ma di cui Mario era a conoscenza della strutturata biografia scientifica. A oggi con Attilio, il Professore Pizzigoni, resta quella solidale e sincera amicizia, che seppur da lunga distanza e in tempi non sospetti mi era stata in qualche modo pronosticata.

Dalla "casa sulla montagna" (dal dialetto: *Borghem*), mi capitava spesso di telefonargli solo per un saluto e da subito, dopo il nostro "ciao" partivamo le più piacevoli «conversazioni (...) di ricerca». Stavo raccogliendo le idee per un seminario sul disegno degli ordini architettonici, quando mi venne in mente un disegno in chiaro scuro, ormai relegato alla mia memoria di studente, riguardante un capitello corinzio particolare, dove le foglie di acanto i caulicoli e gli elici erano mossi da una surreale folata di vento. Mi rivolsi a lui, dopo una irrisolta ricerca bibliografica sia tra le altre risorse umane di mia conoscenza, che nella a volte banale "navigazione" informatica.

Gli chiesi aiuto, proprio perché da poco mi aveva inviato il suo contributo al simposio: *110 su 110 architetti capitelli a Laura Thomes*, in cui, all'interno del padiglione ottagonale del Convento di S. Placido Calonerò, si era occupato della soluzione d'angolo adottata per i capitelli. La sua fu una duplice risposta alla mia singola domanda. Subito individuò la soluzione al mio quesito nel disegno al tratto di Gerd Neumann del 1980, per la Biennale di Venezia. Così trovai il capitello dalla "colica" composizione delle foglie d'acanto, pubblicato su di una monografia della

rivista *Ottagono*, da lui suggeritami, coeva all'evento della Biennale. Con altrettanta naturalezza mi disse invece di essere a conoscenza di un altro particolare capitello dalle "foglie di basilico", riferimento culturale che mi sarebbe poi tornato utile durante un concorso di *design* sulla riprogettazione del moztario per la fabbricazione del pesto alla genovese! Di cui lui, con un sorriso "telefonico", ne apprezzò l'applicazione.

La figura di studioso con i suoi consigli, e le sue attente osservazioni, è stata per me paritetica a quella del mio mentore storico, il Prof. Gaspare De Fiore al quale mi rivolgevo con la stessa spontaneità con cui lo facevo con Mario e oggi per entrambi il miglior ricordo rimane nel *revinà* curricolare della mia vita. Per questo suo profilo a ricordo, ho volutamente scelto gli episodi non soltanto più personali, ma quelli in cui la sua figura di "curioso" ricercatore spiccava nella caleidoscopica conoscenza del mondo universo. Non c'era da stupirsi, se ti parlasse della pistola automatica *Colt Government* 1911, a riguardo della razionalità racchiusa nel *design* militare, ma era esilarante constatare come affiancasse l'insolita argomentazione con fonti bibliografiche di nicchia sull'argomento legate a colleghi del disegno e del *design* quali il prof. Roberto Segoni che dell'argomento si era occupato. È pertanto con la risposta postuma a una delle sue ultime lettere, documento dell'amichevole rapporto di carteggio che tra noi intercorreva, che vorrei concludere.

Caro Sereno,
ora è passato tanto tempo e le cose attorno a noi si sono assestate in modelli ancora da interpretare e non so quanto positivamente, però mi piace pensare, come mi è successo tempo fa, di perorare presso colleghi di altre sedi la causa di un laboratorio di disegno itinerante ed in particolare sulla via Emilia, da effettuare insieme a studenti

delle facoltà di architettura e ingegneria, che gravitano sull'area e non solo. Quando mi hanno messo davanti tra le varie difficoltà anche quella delle risorse umane, sei stato tu la prima persona che ho nominato, senza consultarti, fra le possibili componenti del gruppo coordinatore. Un po' come da ragazzi si faceva quando si doveva organizzare un gioco, una partita, una gita, per primo cercavi l'amico più fidato e capace, così uno si sentiva così sicuro da pensare di realizzare imprese fantastiche in limiti ristretti di tempo, di spazio, di mezzi ... Mi ha incuriosito la tua esperienza di karateka e ho ricollocato qualche tua frase sulla filosofia Zen, che avevo registrato in qualche discussione, mai sufficientemente approfondita e lasciata correre per disattenzione.

Caro Mario,

Pensa dunque l'occasione, non mi resta che la speranza, anzi no: ho la certezza che adesso il Tuo disegno non avrà più limiti ristretti nel tempo, né limiti di mezzi o di spazio ma attraverso il concetto di infinito della filosofia Zen, potrai finalmente disegnare in spazi infiniti, muoverti in un *attami* senza limiti, in quello che, per un karateka si definisce il *quadro senza spigoli*!

Sereno Innocenti